

MELZI D'ERIL Padre Camillo, barnabita. Nato a Pisa il 6 gennaio 1851 dal duca Giovanni, fece i suoi studi al Collegio « Carlo Alberto » di Moncalieri e finiti questi chiese di entrare nella Congregazione dei Padri suoi educatori. Nel 1873 celebrò la sua prima Messa nella Cappella del Collegio alla Querce, presenti i convittori. Cinquant'anni dopo, ancora nella cappella del Collegio fiorentino, celebrò la sua Messa d'oro, presenti moltissimi ex alunni, parenti e amici, tra i quali i Dufour Berthe, i Melzi d'Eril, il duca di S. Clemente, il Generale Luigi Cadorna. Il 12 marzo 1929, ancora nella Cappella della Querce, composto nel sonno dei giusti, gli venivano tributati i cristiani suffragi alla presenza di una folla di convittori, ex alunni, parenti e ammiratori; erano presenti anche i Direttori degli Osservatori: Ximeniano, Arcetri, Brera, Vaticano ed altri. Tranne un intervallo di due anni, nei quali fu vicerettore al « Carlo Alberto » di Moncalieri, visse e operò sempre alla Querce dal 1873 al 1929. Insegnò per cinquant'anni Matematica, Scienze naturali e talvolta anche Francese. Vicerettore per un anno (1899-900), sempre fu il Padre Spirituale per i Convittori, soprattutto dopo la scomparsa del P. Bertelli e del P. Martini. Considerava come un suo privilegio il preparare i convittori e gli esterni alla Prima Comunione e alla Cresima. La sua vita esteriore potè sembrare uniforme e monotona, senza avvenimenti speciali che non fossero del Collegio, del quale tan-

to visse da poter affermare che non ne visse mai fuori, neppure per una breve passeggiata, contentandosi del giardino e dei piazzali, tranne l'assistenza agli esami dei seminaristi del Cestello, o le brevi assenze come presidente della Società Astronomica Italiana che aveva sede a Torino, o per visitare qualche Osservatorio astronomico o fisico. Sempre che poteva il P. Melzi era nei piazzali durante le ricreazioni dei convittori ed era sempre attorniato soprattutto dai più piccoli, i quali entusiasti scrivevano alle loro famiglie che erano amici di uno scienziato che spiegava loro tutto. L'interesse per i convittori è dimostrato anche dagli elenchi, che teneva sempre aggiornati, dei nomi, divisi per camerata, dagli indirizzi degli ex alunni, dalla facilità con cui riconosceva quelli che l'andavano a trovare.

La Querce per lui era tutto, ci viveva proprio col sentimento e formava la sua famiglia spirituale. Era commovente vederlo, ormai vecchio, interessarsi ancora di tutto: d'una nuova pianta che si mettesse in giardino, d'un nuovo lavoro, d'una modificazione per quanto piccola, persuaso e sorridente per ogni lieto avvenimento e per tutto ciò che conferiva decoro, bellezza e prestigio al Collegio.

Il P. Melzi fu un santo e dotto barnabita. Lo studio, di cui fu appassionatissimo, era a servizio della sua pietà, e fu studio vario, dalla matematica alle scienze naturali, alla fisica, all'astronomia, alla sismologia. L'umiltà cristiana fu la sua vera nobiltà; la nobiltà dei natali che pur traspariva nel portamento signorile e nei tratti del viso, l'aveva come dimenticata. La povertà che è come la nobiltà fatta esteriore, era accoppiata all'umiltà che è come la povertà dello spirito. Attraverso la severità dello studio acquistò una approfondita competenza scientifica. Fin da giovane il P. Melzi ebbe una spiccata attrazione verso le scienze matematiche. Una delle prime opere che pubblicò, fu un « Trattato di Trigonometria sferica » (un vero studio d'avanguardia, per il 1888!), che dedicò al duca Giovanni Melzi d'Eril suo padre. Il P. Bertelli (v.) lo introdusse allo studio della « sismologia » e in questo studio non poco gli giovò l'abito matematico, come in genere nello studio degli altri rami della fisica, a cui successivamente venne applicandosi, poiché la natura tutta — secondo il celebre detto di Galileo — è scritta in caratteri matematici.

Le prime sue pubblicazioni sismologiche sono delle « Note » compilate con metodo d'uomo maturo e in base a tabelle numeriche di confronto, cosicché approdano a conclusioni non facilmente infirmabili. Lo stesso si deve dire di una « Memoria » sull'indipendenza dei moti tromometrici dal vento, e di altre « Memorie » con l'analisi di alcuni sismogrammi, soprattutto quelli che riguardano il terremoto di Salò avvenuto nel 1901.

Tempo e fatica richiese al P. Melzi la costruzione del « Tromometro fotografico » da lui ideato, a causa della inabilità singolare nelle cose pratiche, che sempre lo afflisce e lo angustia. Il matematico trovava più docili le cifre che non gli elementi. Nel 1900 tuttavia, grazie al valido aiuto di esperti meccanici dell'Officina Galileo, il « Tromometro fotografico » fu un traguardo raggiunto e difatti potè funzionare per molti anni, soprattutto nel periodo in cui il P. Giannuzzi (v.) fu suo aiutante ed assistente dell'Osservatorio.

La formazione matematica del suo spirito si rivelò anche in due questioni cronologiche che il P. Melzi felicemente risolse: la data della « morte di Cristo » e la data della « visione » della Divina Commedia. Una sola « Nota » bastò per esaurire la prima questione: « 14 di Nisan, anno 29 dell'Era

Volgare ». Non così invece fu per la seconda questione. Una difficoltà gravissima si presentava a chi volesse accettare l'opinione tradizionale che fissava all'anno 1300 la data della « visione dantesca », ed era la segnalazione e descrizione di Venere mattutina che il Poeta fa nel primo canto della seconda cantica, poiché « lo bel pianeta che ad amar conforta » — come risultava da tutti i calcoli antichi delle Tavole Alfonsine — cioè Venere, non era stata mattutina, nella primavera del 1300, bensì in quella del 1301. Ma, anche questa obiezione, trovò una risposta perentoria dopo la pubblicazione dell'almanacco di Profacio, avvenuta principalmente per opera del P. Melzi (« Almanach Dantis Aligherii, sive Prophacii judaei Montispessulani, almanach perpetuum ad annum 1300 inchoatum nunc primum editum ad fidem codicis laurentiani Pl. XVIII sin. N° 1. » Florentiae, Leo S. Olschki bibliopola, 1908), che offriva appunto l'identico errore che la poesia di Dante aveva immortalato.

Fu questa dotta pubblicazione che meritò al P. Melzi l'onore della presidenza della Società Astronomica Italiana. Sin dal 1881 era Membro della Società Meteorologica Italiana; dal gennaio 1889 Corrispondente dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei (Ordinario dal Giugno 1905), dal novembre 1909 Membro della Società Astronomica di Francia, dal 1903 Socio Nazionale della Società Sismologica Italiana.

Una cosa che va ricordata, perché fa parte della storia dell'Unione Ex alunni della Querce, è che una delle ultime aspirazioni del P. Melzi fu la fondazione di questa Associazione che gli avrebbe permesso di rivedere più di sovente i suoi amati alunni dispersi per il mondo, o quantomeno, di tenersi in corrispondenza con loro. Nell'intento manifesto del Padre Melzi, l'Associazione, oltre allo scopo morale, facilmente comprensibile, si proponeva uno scopo economico, di preparare cioè un fondo a cui gli Ex avrebbero potuto ricorrere per i bisogni eventuali delle loro famiglie, per borse di studio ai loro figlioli, ecc.

La bibliografia delle opere a stampa del P. Melzi elenca 49 opere.